

Renato Birolli

Presentazione alla mostra – Galleria del Levante, Milano, Roma – 1966
Pubblicato in “La faccia nascosta della luna” – ed. Allemandi

La serie dei disegni della Resistenza, che nel 1952 sono stati prodotti in un volumetto delle edizioni della Conchiglia con il titolo di “Italia ‘44”, ebbe inizio nel marzo del 1944. Era il momento più teso degli eventi connessi allo stato di guerra nella Valle Padana. Sfolato da Milano, dove tuttavia ritrovava ogni tanto come se cercasse una tragica conferma che la continuità della vita era materialmente impossibile, Renato Birolli si muoveva irrequieto tra Lombardia, Emilia e Veneto; tra Mignele, Colombo, le rive dell’Adda. Si spingeva sino a Lendinara a trovare Marchiori, poi tornava nel Veronese, sua patria.

“Mi muovevo in bicicletta”, scrive in un suo taccuino, “vado molto lontano. Poi ritorno e disegno. Non mi occupo di pittura. Assediato dai morti. Sono stanco e con l’orrore negli occhi e nel cuore”. Quanti morti, infatti, tra i suoi amici. Giorgio Labò a Roma e Giovanni Barbera a Modena vittime della rappresaglia; Gino Panchieri a Trento, Sandro Bini a Bologna, Locatelli a Lodi, vittime di bombardamenti. Badodi disperso, Pietro Loriano caduto in combattimento in Russia.

Ed anche per le quiete strade di campagna, ai margini delle risaie o dei campi di grano, d’improvviso, sulla forcola d’un albero, contro un muro scheggiato, su un marciapiede la morte gli compariva davanti, col ventre scoppiato, contorta nel suo lago di sangue, appesa a un uncino. La morte, la rabbia, l’ira, la ferocia di Caino, la follia, il sangue, le lacrime, la nausea, la rivolta sono gli umori aspri che fermentano dentro la trama di questi disegni. La morte soprattutto, la morte attesa temuta o consumata, incombe come uno spaventapasseri che in uno di questi disegni, *Le messi*, volava basso sopra le spighe di grano strascicando la sua ombra.

Alla fine del 1944 Birolli aveva eseguito quasi duecento disegni. Alcuni erano destinati a illustrare fogli di lotta clandestina, perciò erano disegni mascherati. Molti altri li scartò e distrusse per trattenere soltanto le pagine che potevano fornire una testimonianza di storia. Le ottantasei pagine che costituiscono questa raccolta.

“Sto nella posizione”, ha scritto Birolli nel 1947, “di uno che sa di aver detto con i disegni una grossa verità contro la storia degli uomini”. Questo sentimento della storia, confrontata e comparata nei crogioli di una scottante caduta ad una idea della grandezza naturale dell’uomo, è un altro lievito che fermenta nei disegni della Resistenza. Mentre Birolli rapidamente incide, visibilmente attivo nel cerchio di un’emozione intensa, sotto un pungolo e insieme una spina di dolore; mentre evoca con tratti concisi la verità quotidiana e misera delle cose e delle persone toccate dalla sciagura, si leva da quei segni semplici e diretti, da quelle fisionomie anonime, da quei contorni affettuosamente sciatti un sentore di nobiltà, una luce sacra. Ci troviamo di fronte una specie di Maestà contadina. Sovente è la composizione stessa, elaborata d’istinto su una piramide ascensionale, che riflette il rapido trapasso delle immagini dall’urgenza dell’osservazione alla quiete della contemplazione ed alla gravità del giudizio morale.

S’è detto che la serie dei disegni della Resistenza sono la cosa più alta realizzata da Birolli sino a quel tempo. Ed è criticamente vero. Questi disegni portano l’impronta di una modificazione sostanziale; ciò che dal profondo del suo “essere uomo” affiora in Birolli sotto la spinta degli avvenimenti e ricaccia indietro quel tanto di Accademia che esiste sempre anche nei pittori più impegnati polemicamente (e Birolli era entrato nel cerchio della guerra col bagaglio scottante di “Corrente”).

Il disegno diventa aspro, ardito, nella immediatezza emblematica di *Tre chiodi*, ovvero *Anche Cristo se n'è andato*, come nelle ombre sbavate e minuziosamente infittite, nell'intento di sollecitare la sensazione del dramma, di *Lancio notturno*, di *Sangue e lacrime*; nella icastica nudità di *Bombardamento: cavallo morto* o di *Il 1944*, come nella tumultuosa grafia di *Deportazione* raggiunge i dettagli, le concitazioni, gli scorci, gli innesti di forma ed espressione sui quali prenderà avvio con le prime opere del dopoguerra (*La donna e la luna*, per esempio, che è così vicina al disegno di *Opera Todt*), la nuova calda stagione della pittura di Birolli.

I disegni della Resistenza attraggono, subito, per la bellezza del resto ineffabile del loro stile, per la pienezza plastica che riescono ad evocare attraverso la loro povertà strumentale, la grafia nuda appena ombreggiata; ma attraggono, poi, soprattutto, per la nitida consapevolezza di chi li guarda che nella loro magra ragnatela sta impigliata la verità.

Essi recano, infatti, l'eco diretta della vita. Sono una "cronaca", forse; ma nel senso antico. Sono cioè storia, riferita com'è stata veduta, come è stata ascoltata, o come è stata incontrata. Riferita mettendo a tacere le proprie personali rivolte, l'ira, il desiderio di vendetta per scrupolo d'esattezza; perché la rivolta dello spirito, l'ira e la vendetta stanno inchiodate nella forma stessa delle immagini consegnate al foglio di carta.

La storia, appunto, come doveva correre in quei giorni sulle aie del meriggio o al calar della notte; quando si raccoglievano e si contavano gli echi dei pianti, degli urli, delle raffiche, degli scoppi; quando si sgranava il rosario dei bagliori lontani e i corpi martirizzati riprendevano finalmente il loro nome, tra le lacrime.

La storia, come un tragico contagio; come una peste che corrompe; che mette sullo stesso piano gli umili e i superbi, i temerari e i vigliacchi; insieme, sotto la stessa cappa di silenzio pesante, che l'anima ha paura di rompere. È così che su questi disegni di Birolli si stende l'ombra lontana di Goya, ma più ancora, più vicina, quella del Manzoni.

Luigi Carluccio